

L'espressività nel Territorio

*Sviluppo di spazi e di attenzione
nell'attività figurativa monfalconese*

di Angelo Folin

È uso corrente considerare con una certa ironia gli italiani come un popolo di poeti, di santi e di navigatori, ma la definizione, almeno per quanto riguarda la fascia del nostro territorio, dovrebbe essere completata ed arricchita dal sostantivo "pittori".

Il mondo dell'arte figurativa è in continuo fermento; iniziative dovute all'intraprendenza dei singoli ed alle "velleità" culturali di Enti, Associazioni e Circoli vari non si contano più.

Il sottobosco locale dell'arte figurativa può essere paragonato ad una ciotola d'acqua saponata: basta immergervi una cannuccia, soffiare delicatamente, ed innumerevoli bolle di sapone ricche di colori e di delicate sfumature fluttuano, come d'incanto, nell'aria per alcuni brevi istanti per poi, velocemente, svanire lasciandosi dietro solo un lieve umidore che il primo, pallido sole farà definitivamente svanire.

Tentare oggi un censimento di tutti coloro che con risultati più o meno apprezzabili popolano il sottobosco del pennello è impresa ardua.

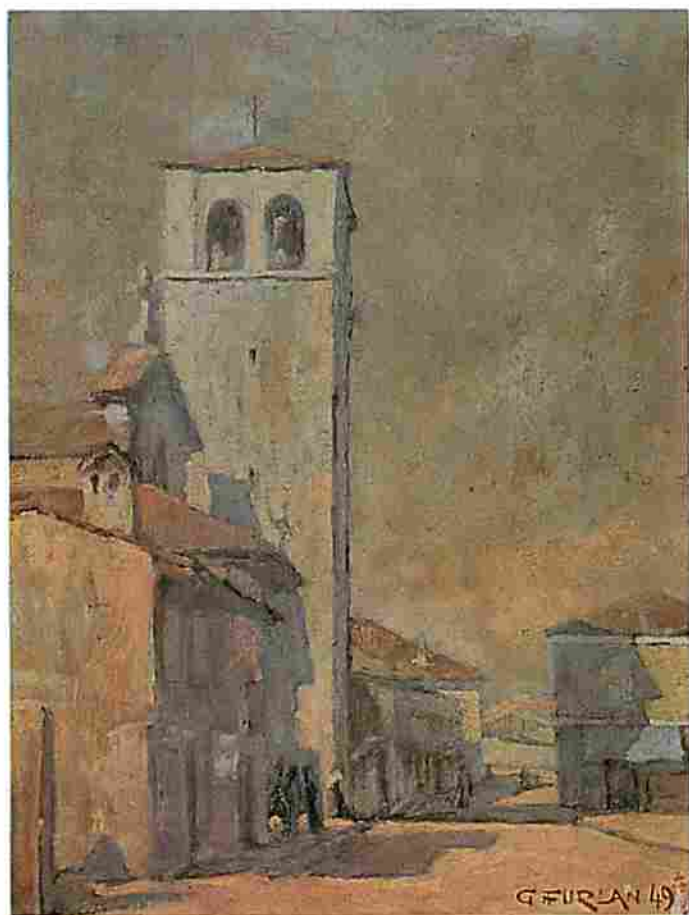
Ogni luogo delimitato da pareti diventa galleria: i nostri artisti tentano di farsi conoscere ed apprezzare dalle pareti di bar alla moda, di modeste trattorie, di luoghi di flusso nautico-turistico, di motel per automobilisti e di mille altri luoghi.

Indubbiamente il pubblico rimane sconcertato e frastornato da questa continua orgia d'immagini che gli piomba addosso da tutte le parti, fatica notevolmente ad individuare i giusti valori, non tanto perché privo della necessaria capacità analitica, quanto per la quantità delle proposte che si vede davanti: è un po' come cercare una bella mela succosa in mezzo a cento altre o acerbe o ammaccate.

È una situazione, questa, incentivata dalla facilità con cui oggi il pittore può esporre le sue opere. E, in ultima analisi, questa eccessiva prolificità non è da considerarsi dannosa al cento per cento poiché, nel bene e nel male, abitua lo spettatore comune a considerare l'arte patrimonio di tutti, liberandola da quell'alone di esclusività che l'ha sempre circondata.

Ma non è sempre stato così.

In tempi non troppo lontani i pittori non avevano a disposizione le facilitazioni di cui godono oggi i loro più fortunati colleghi e per farsi conoscere dovevano af-



Giuseppe Furlan, Staranzano, 1948.

fidarsi completamente alle "Manifestazioni ufficiali" che non venivano proposte con eccessiva frequenza ed erano inoltre indirizzate ad un numero piuttosto ristretto di fruitori.

La manifestazione che ha avuto senza dubbio un influsso determinante per lo sviluppo delle arti grafiche nel nostro territorio si aprì a Staranzano il 16 settembre 1949 con il titolo "Prima mostra d'arte del dilettante".

Vi parteciparono 24 fra pittori, disegnatori e scultori; era suddivisa in quattro sezioni: pittura, disegno, scultura e caricatura, e metteva in palio per ogni sezione un primo premio di 7500 lire ed un secondo di 5000.

La mostra era stata allestita soprattutto per l'interesse culturale del dott. Lucio Corbatto, sindaco di Staranzano e buon pittore, che avvertiva la necessità di rilanciare le attività culturali che la guerra prima e le difficoltà politiche in cui si dibatteva il nostro territorio poi, avevano atrofizzato.

La mostra fu allestita nelle sale dell'edificio scolastico di Staranzano e venne curata dalla professoressa Iolanda Biondi, artista fine e sensibile, che espose all'oc-



Armando Depetris, Romania, 1974.

Sopra: Aristide Marcozzi, Inaugurazione della Forcassini.

casione, fuori concorso, le sue opere.

Storicamente questa mostra ha un'importanza del tutto particolare poiché annoverava, tra i 24 partecipanti, quattro artisti che in seguito, sia per i loro indubbi talenti, sia per il loro entusiasmo organizzativo avrebbero rivitalizzato le stagnanti acque culturali del mandamento.

Il più anziano era un ventiquattrenne operaio del cantiere, Giuseppe Furlan ed il più giovane un liceale diciannovenne, Armando Depetris; gli altri due, un neo-maestro con il diploma ancora umido, Orlando Dorino Poian, ed uno studente in architettura, Aristide Marcozzi.

Furono questi i vincitori della Mostra.

A proposito di Giuseppe Furlan il Gazzettino del 21 settembre 1949 a firma Eldere Carlo Bon così scriveva: "Giuseppe Furlan ha vinto il primo premio con il suo "Staranzano", un quadro raccolto e malinconico, illuminato dalla luce diluita di un bianco che sembra trasparire di tra le pietre del campanile e diventare aria trasparente come cristallo, di sotto al lampione che pende all'angolo della via.", mentre il Giornale di Trieste lo definiva "omogeneo nell'equilibrio e nella forma".

Di Orlando Dorino Poian il Bon scriveva: "Ammirabilissimo Poian con un paesaggio quanto mai impegnativo in grado di distinguersi per una certa energia della pennellata e certo rigore nell'impostazione dei temi di secondo piano."

Al Marcozzi andavano gli elogi dell'articolaista del Gazzettino e del Giornale di Trieste.

Il Giornale di Trieste scriveva: "Un autore (il Marcozzi) che a punta di stecco con estrema semplicità di mezzi ed un estro tripudiente ad ogni tocco, sintetizza impressioni trasfiguratrici, pari di robustezza e di disinvoltura", mentre il Gazzettino, soffermandosi sull'opera "L'isola di San Giorgio" la definiva "creazione trattata in modo personale, grazie ad una assidua ricerca di quiete e di movimento: i due termini antitetici ed essenziali che sintetizzano la sua aspirazione a fissare le caratteristiche del paesaggio lagunare. Non si sa infatti se quello che balza più vivo sia il silenzio della laguna, cui è negata ogni voce, anche quella del mare, o piuttosto l'isola stessa che s'estende piatta e sterminata sino a confondersi impercettibilmente con il cielo."

Ed infine il giovane Armando Depetris, cimentatosi con la scultura, meravigliava per l'intensità dei suoi lavori rapportata alla giovane età. Sempre il Bon sul Gazzettino scriveva: "(Depetris) ha rivelato una personalità prepotente ed insolita in un giovane di non ancora vent'anni. Il suo "Bacco giovinetto" pare sorridere ed insieme dibattersi sotto quella magnifica corona di foglie di vite che non rimane staccata dall'armonia dell'insieme."

Poian, Marcozzi, Depetris e Furlan, quattro nomi che negli anni a venire daranno contributi essenziali all'arte figurativa non solo per la loro indubbia creatività, ma anche per la passione con cui avrebbero divulgato, con l'aiuto attivo dell'amico poeta Sergio Miniussi, mettendo in piedi la "Permanente Forcessini", l'arte nel Territorio.

La Mostra di Staranzano, di cui non si deve sottacere anche la partecipazione di Silvio Domini, al tempo impegnato con la pittura e la scultura, oggi considerato come una delle più alte espressioni poetiche non solo regionali, al di là dei valori che esprime, fu il punto di partenza per la creazione della "Permanente Forcessini", che fu l'unica forma di divulgazione artistica e culturale degli anni 50.

L'idea iniziale di mettere in piedi un luogo dove gli artisti avessero la possibilità di esporre le loro opere, venne a Mario Pascoli che tutti ricordano come una per-

sona di squisita cultura e calda umanità: fu appoggiata dal dottor Corbatto ed entusiasticamente accolta dai quattro artisti che avevano avuto l'opportunità di conoscersi attraverso la mostra in occasione della premiazione. Le testimonianze raccolte dalla viva voce degli artisti a volte sono un po' confuse dato che non esistono documenti in proposito, le date si accavallano nella memoria e i fatti assumono la tipica fumosità del ricordo, ma v'è in tutti loro il vivido ricordo di Mario Pascoli ancor oggi circondato da un caldo affetto e tutti concordano nel ritenere il massimo responsabile della nascita della "Permanente Forcessini".

In quel periodo non vi erano nel Monfalconese luoghi dove gli interessi culturali fossero emergenti, ma v'era un locale, la Premiata Pasticceria Forcessini, dove vigeva un certo fermento. Il locale era frequentato da una piccola borghesia locale economicamente un po' più protetta della gran massa della popolazione che gravitava intorno ai C.R.D.A.. Era quindi manifesto un certo bisogno di crescita culturale e spontaneamente la Premiata Pasticceria Forcessini fu il ritrovo naturale di questi fermenti, e venne quindi individuato come l'unico luogo possibile dove iniziare un discorso artistico-culturale. Dopo una serie di contatti con la proprietà, l'idea venne realizzata e la Pasticceria divenne il fulcro di tutta l'attività culturale del tempo.

Ricordando quel periodo i quattro protagonisti rimpiangono ancor oggi l'entusiasmo che avevano addosso, ma ricordano anche lo scarso aiuto che ricevettero nell'allestire le mostre.

"La sala a disposizione l'avevamo - ricorda con una sottile punta d'ironia Depetris - ma l'interesse del proprietario consisteva nel fatto che le mostre richiamavano un maggior numero di clienti e quindi possiamo dire che la Permanente era anche un mezzo per aumentare la vendita dei pasticcini".

Qualunque sia stato il motivo che spinse il proprietario ad accogliere nel suo locale la Permanente, resta di positivo il fatto che essa divenne in un tempo relativamente breve un punto di vero fermento culturale.

La Permanente Forcessini non aveva il solo compito di fare da supporto agli artisti nostrani, ma si prefiggeva il non facile intento di far conoscere e divulgare tutte le ventate innovatrici che agitavano il mondo dell'arte figurativa del tempo: perciò furono allestite mostre dedicate alla Biennale di Venezia, fu ospite ed espositore Tono Zancanaro e molte delle iniziative della Permanente fecero a lungo discutere e aprirono le porte ad una visione internazionale dell'arte figurativa.

Malgrado l'impegno profuso dai giovani artisti la Permanente Forcessini non avrebbe avuto la risonanza che gli è riconosciuta senza l'aiuto di altri che vi si dedicarono con energia e passione.

Fra gli altri furono un vero punto di forza l'allora signorina Alida Bullian alla cui passione e disinteresse si dovettero l'organizzazione di tutte le attività e a Matilde Terzuoli che pose grande attenzione alla valorizzazione della scultura ed altrettanto meritoria fu la presenza di Bruno Punter a cui si deve una intensa e precisa funzione critica.

Il Punter ebbe il pregio di dare alla Permanente Forcessini un'immagine che gli permise di uscire dalla trappola d'un ristretto provincialismo con il rigore che egli poneva nell'evidenziare sia le qualità positive, sia le negative di chi esponeva.

Si deve al Punter se la Permanente Forcessini non si limitò ad essere grancassa pubblicitaria di velleitari artisti locali, ma divenne ambito richiamo anche per chi



Aristide Marcozzi,
Ritratto di Franca.

aveva già raggiunto notevoli affermazioni; basti fra tutti ricordare Giuseppe Zigaina, Tranquillo Marangoni, Ferruccio Patuna, Nino Perizi e Dino Predonzani.

Nell'arco del 1950 Furlan, Poian, Marcozzi e Depetris allestirono alla Permanente Forcassini le loro prime personali e il Punter, a dimostrazione della sua particolare capacità di giudizio, scriveva sul Piccolo:

Orlando Dorino Poian: "Questo di isolare un colore, di dargli un particolare oggetto è modo di pochi; e si sa anche come solo in quei pochi divenga modo di raffi-



Orlando Dorino Poian,
La furlana, 1976.

La Permanente Forcessini operò per circa una decina d'anni con alterne fortune e poi tramontò, così com'è destinato tutto a tramontare, ma lo slancio ch'essa diede è rimasto e sarà sempre ricordata per aver avuto il merito d'esser trampolino di lancio per artisti come Furlan, Marcozzi, Poian e Depetris che qui affinarono le loro capacità e da qui ebbero stimoli e spinte per sempre migliorare il loro linguaggio.

La strada ch'essi hanno percorso è diventata oggi facile e liscia, ma non sono ancora del tutto appagati dai complimenti e dalle soddisfazioni ricevute; continuano ancora, forse con meno esteriore entusiasmo d'un tempo poiché la vita porta sempre il suo retaggio di ferite, a lavorare con l'impegno di allora.

La Permanente Forcessini è diventata per loro l'entusiasmo della giovinezza e non potranno mai dimenticarla.

nata scrittura e giunga a suggestioni profonde e magiche."

Giuseppe Furlan: "Pittura intimista potrebbe dirsi questa del Furlan per quel suo dolce sentore di evocata provincia, interiore, trasognata e lenta".

Armando Depetris: "Studio meditativo veramente notevole per la sensibile aderenza di quel suo linguaggio plastico alla realtà di un modello gracile, acerbo, in formazione inquieta".

Aristide Marcozzi: "Definito tutto in superficie in un godimento del puro colore è un mondo che non ha un corpo. Le sue immagini son vuote parvenze, il vuoto è dietro a tutto. Vuoto interiore, suggestione inquietante del nulla dissimulata e presente dietro ad una maschera".

Nel rivedere oggi il cammino percorso le note di Punter anticipano tutta la loro carriera artistica. Il loro talento si sarebbe poi sviluppato sempre di più, i quattro avrebbero preso indirizzi diversi ed oggi sono ben conosciuti al di fuori del nostro ristretto ambito culturale.

I traguardi ch'essi hanno raggiunto ci permetteranno di tracciare il loro iter artistico su queste stesse pagine in un prossimo futuro.



PRELUDIO

*Raucae factae sunt fauces, laboravi
clamans. Il tempo è compiuto. Mai
i mansueti hanno ereditato
la terra.*

*Vitreo un frantume di luce
piovosa fra le foglie agonizzanti,
scialbe del noce punge gli occhi; droga
le narici l'acredine d'autunno
che l'orizzonte breve, cespuglioso
essuda dal sepolto gemito.*

*La stenta pace dell'Isonzo, male
copre la nudità d'ogni destino
di strage che urge. Ciò sa ogni coscienza.
L'anonimia di mille solitudini
tutte ermeticamente segregate,
affiancate nei fitti andirivieni
d'automobili, stipa le consuete
strade dell'uomo dove non è voce
vera che opponga il suo suono al rimbombo
della velocità stordita. A vuote
pupille va lo sguardo tranghiottito
da un infinito che ogni mèta evade.
E ciascuno, nel cuore del deserto
proprio, cova il nemico che già appresta
l'estremo orrido ordigno che alla terra
darà la solitudine totale.*

Fulvio Sambo

Fulvio Sambo è nato a Trieste il 5 dicembre 1931. Vive a Monfalcone dal 1960. Ha pubblicato: *Il Soliloquio*, quindici poesie, Milano, Gastaldi, Poeti d'oggi, 1955; *Breviario ideale*, sedici poesie, Trieste, Società Artistico Letteraria, 1976; *Poesie di Doberdò*, ventotto poesie, Gradisca d'Isonzo, Tipografia «La Grafica», 1978; *Il riso o la pietà*, ventiquattro poesie, Gradisca d'Isonzo, Tipografia «La Grafica», 1978. Appena uscite dalle stampe nel mese di febbraio sono *Venticinque poesie*, Gradisca d'Isonzo, Tipografia «La Grafica», 1983.